



PADRE PIO SACERDOTE: *non solo la barba di fr. Camillo*

22



*Una vocazione
verificata
e rafforzata
da un serio
cammino
formativo.*

di MARIANNA IAFELICE

LIl 10 agosto 1910 a Benevento da monsignor Paolo Schinosi, Padre Pio riceve la tanto agognata ordinazione sacerdotale e a cui fa riferimento in questa lettera scritta a padre Agostino. L'agiografia di Padre Pio, quella che tutti conoscono, e che di recente è tornata comoda ad alcuni "storici" per "abbassare il livello" (se è permessa questa espressione) della santità del Frate riduce la questione della nascita della vocazione del

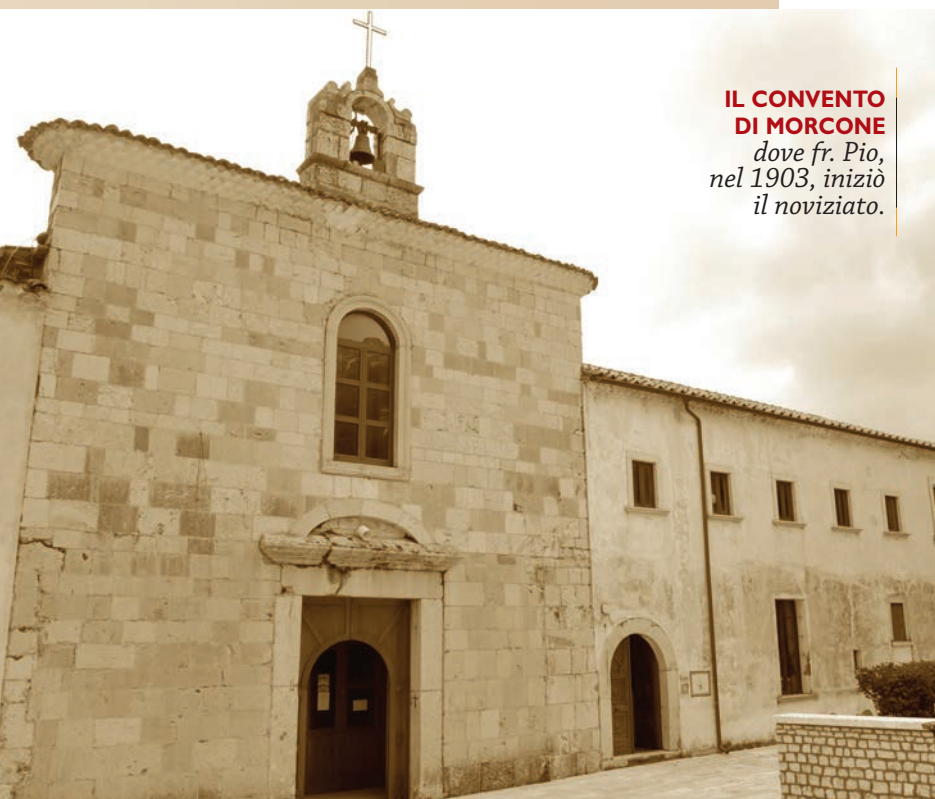
La vocazione di Francesco Forgione nasce e matura nell'ambiente culturale e religioso di Pietrelcina.

Cappuccino di Pietrelcina, alla semplice barba di fr. Camillo, un questuante che il piccolo Francesco incontra all'età di undici anni. In realtà la pastorale quieta di fr. Camillo e soprattutto la sua barba non possono assolutamente considerarsi l'unico stimolo per la vocazione del piccolo Francesco Forgione ma devono, invece, ritenersi degli elementi "accessori", dei fattori, cioè, che hanno colpito la fantasiosa immaginazione di un ragazzino, già fortemente stimolato da un complesso e ben definito retroterra culturale e, soprattutto, religioso

come quello pietrelcinese. Il contesto puerile in cui molti studiosi hanno collocato volutamente la crescita del giovane Francesco Forgione è tornato utile ad alcuni per strutturare la fisionomia del Santo con quei tipici tratti meridionalistici negativi che, sempre a parere di un certo mondo accademico, hanno fortemente condizionato e, difatti, impedito, il suo sviluppo culturale. L'immagine di Padre Pio che di solito fuoriesce da queste ricostruzioni è quella di un uomo poco colto, quasi zotico, poco amante dei libri. Un uomo, ad e-

sempio, troppo diverso da padre Agostino Gemelli dotato di una formazione medica di alto livello e che si convertì dopo aver letto la *Vita di san Francesco* scritta dal protestante Paul Sabatier. Un libro che suscitò critiche e voci entusiastiche e che culturalmente era molto più di una semplice "barba". Il Padre Pio "ignorante" è frutto, dunque, di una lacuna rilevante da parte di taluni storici che non hanno mai preso in considerazione il contributo del severo e ricco cammino formativo cappuccino percorso dal Frate. Nessuno di questi storici ha, cioè, cercato di effettuare una contestualizzazione, nessuno ha dato uno sguardo alla storia della Provincia religiosa di Sant'Angelo o alla formazione dei Cappuccini agli inizi del XX secolo. Padre Pio diventò «Cappuccino per sempre» negli anni in cui l'Ordine, dopo il capitolo del 1884, affrontò una nuova e più moderna concezione della vita. L'allora Ministro Generale, padre Bernardo da Andermatt si rese conto, da subito, che questa trasformazione non poteva considerarsi di semplice attuazione. In quegli anni, infatti, bisognava, per riaffermare la centralità di Cristo nella vocazione francescana, che il frate cappuccino abbandonasse piano piano se stesso a favore dell'immagine di Cristo. Padre Pio, dunque, inizia la sua formazione in una particolare fase storica dell'Ordine

IL CONVENTO DI MORCONE
dove fr. Pio,
nel 1903, iniziò
il noviziato.





e della Provincia di Sant'Angelo caratterizzata da grande fervore. Sono gli anni del provincialato di padre Pio da Benevento. Fu lui, infatti, a ricevere nell'Ordine il postulante Francesco Forgione e poi ad inviarlo al noviziato di Morcone dove, alcuni mesi prima, era stato nominato maestro dei Novizi padre Tommaso da Monte Sant'Angelo. Questi raccoglieva le redini di tale incarico da quel gruppo di frati toscani che, sul finire del 1902, per la scarsità di frati in Provincia, erano stati chiamati nelle case di formazione per seguire i giovani che si stavano preparando alla vita religiosa. Fu così che fr. Pio in qualità di giovane novizio, si trovò coinvolto, suo malgrado, in un momento di grande impegno ed entusiasmo da parte dei suoi formatori. Infatti, il Provinciale pur trovandosi a governare una Provincia che andava ricostruita nella sua totalità, non si scoraggiò affatto ma, anzi, guardando al futuro puntò tutto sulle giovani generazioni e per questo si diede da fare per creare una struttura formativa in cui accogliere le nuove vocazioni. In questa direzione va letta anche la sua inusuale richiesta al Generale dell'Ordine di poter ricoprire egli stesso il ruolo di Maestro del noviziato. La richiesta, non accolta, è da motivarsi nel suo

profondo desiderio di «trasferire nei giovani formandi proprio quelle qualità interiori che caratterizzavano la sua stessa vita religiosa». Padre Pio da Benevento, nell'attuare questo suo "piano di rinascita", non si trasforma in un leader carismatico che procede unicamente seguendo il suo programma di lavoro, ma cerca il recupero e, quindi, la trasmissione dei valori francescani attraverso la condivisione. Il "secondo fondatore della Provincia" inserisce, cioè, questi valori in un percorso fraterno, e per fare questo, con grande lungimiranza, coinvolge nell'ambito della formazione quei frati considerati all'epoca i migliori elementi della Provincia. È il caso di padre Benedetto e padre Agostino da San Marco in Lamis, dei numerosi precettori e lettori tra cui padre Giustino, padre

Bernardino, padre Clemente da San Giovanni Rotondo e padre Luigi da Serracapriola. Sarà, dunque, sotto la guida di questi insegnanti che fr. Pio da Pietrelcina compirà gli studi necessari per giungere al sacerdozio. Lo troviamo, infatti, a Sant'Elia a Pianisi dal 1904 al 1907, in un soggiorno intervallato da una parentesi di sette-otto mesi durante i quali dovette trasferirsi a San Marco la Catola, dal momento che in convento dovevano essere effettuati dei lavori. In seguito sarà trasferito a Serracapriola, a Montefusco e, per circa un mese, anche a Gesualdo. L'ultimo anno prima dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta come si è detto il 10 agosto 1910, lo trascorrerà, invece, quasi per intero a Pietrelcina perché affetto da una violenta malattia che in molte occasioni fece perfino temere



**DA SOPRA
IN SENSO
ORARIO:**
PADRE
AGOSTINO
GEMELLI,
PADRE
BERNARDO
DA ANDERMATT,
MINISTRO
GENERALE
DELL'ORDINE DEI
CAPPUCCINI E IL
MONUMENTO
CHE RICORDA
L'ORDINAZIONE
SACERDOTALE
DI PADRE PIO
COLLOCATO
NELLA
CATTEDRALE
DI BENEVENTO.



**FR. TOMMASO DA
MONTE SANT'ANGELO**



A DESTRA
la copertina
del libro
di padre Pio
da Benevento,
scritto nel 1905.

per la sua stessa vita. In questa fase formativa della sua vita di Cappuccino, Padre Pio studia e legge gli *Esercizi che devono praticare i novizi Cappuccini*, un libretto curato dai frati toscani e da cui apprenderà le devozioni e le pratiche di pietà che caratterizzeranno la sua vita di frate e, soprattutto, il *Catechismo della Regola di padre Pio da Benevento* del 1905. Tale pubblicazione si inserisce nel fervore di rinascita catechetica, tipica del primo novecento e il cui punto di partenza fu l'enciclica *Acerbo nimis* di Papa Pio X. Questa stessa enciclica fu considerata la «magna charta» del rinnovamento della catechesi: per la prima volta, infatti, nella storia della Chiesa si dedicava un'intero documento all'attività catechetica che avrebbe, in seguito, fatto da preludio al *Catechismo* di papa Sarto. I Cappuccini della Provincia di Sant'Angelo, dunque, anche in questo particolare momento storico dimostrarono di saper stare al passo con i tempi, di non essere delle isole a se stanti,



ma di partecipare e, soprattutto, di contribuire con il loro atteggiamento e il loro attivo apostolato alla vita della Chiesa di inizio novecento. Ciò, però, non impedì loro di caratterizzarsi per lo stile di vita, per il modo di essere e di operare che li portò a differenziarsi dagli altri ordini religiosi e dai frati delle restanti famiglie francescane. E Padre Pio, sin dagli anni della sua formazione, si «cuì addosso» e su quel saio che mai tolse, le caratteristiche tipiche della vita cappuccina fatte di sincerità, disinteresse, gioiosa dedizione, comprensione e solidarietà verso i bisognosi vissute in uno stile di vita austero, penitente, di forte impegno nel lavoro e in cui la carità e il culto della vita interiore erano i cardini del suo vivere esclusivamente per gli altri.

▼

Padre Pio da Benevento

*Il Cappuccino missionario
"secondo fondatore
della Provincia"*

Al secolo Nicodemo Nardone, nasce a Fragneto l'Abate il 14 novembre 1842. Vestì l'abito cappuccino l'11 settembre 1858, professò i voti temporanei l'8 dicembre 1859, quelli solenni il 16 agosto 1863. Laureatosi in Filosofia, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 23 dicembre 1865. Nel 1869 fu inviato dal Ministro Generale dell'epoca in Inghilterra dopo essere stato trattenuto quattro mesi in Francia. In Inghilterra, dove fu mandato per aiutare l'allora nascente provincia cappuccina, rimase ben 12 anni, per essere poi inviato dal Procuratore delle Missioni in India. Rientrato dopo 16 anni di fervida attività, viene dal Ministro Generale nominato presidente del Collegio missionario (1899) per fare ritorno il 9 dicembre dello stesso anno nella sua Provincia dove viene nominato Commissario Generale. Il 21 marzo 1903 diventa Provinciale per la prima volta, nomina che gli sarà riconfermata nel Capitolo di Tora del 1905. Il 30 gennaio del 1906 verrà eletto Commissario Generale anche della Provincia di Bari. Morì il 6 agosto 1908 dopo un attacco cardiaco al Fatebenefratelli di Benevento. È dagli storici considerato il «secondo fondatore della Provincia» di Sant'Angelo, dal momento che la fece rinascere dopo la quasi totale distruzione della soppressione civile.

25



*Vita fraterna, preghiera,
penitenza e studio
erano i cardini della
formazione cappuccina.*

